

L'AMMAGLIA

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

Per Genova. Tre mesi.	La. 2. 80.	Per lo Stato. Tre mesi	La. 4. 50
Sei mesi.	" 3. 50.	Sei mesi	" 8. 50
Un anno.	" 10. —	Un anno	" 16. —

Per Genova a domicilio più Cent. 80 per trimestre. — Le inserzioni Cent. 50 la linea. — Le lettere e i vaglia, ranno affrancati.

Ciascun Numero Centesimi 10.

DOPO IL VIAGGIO

Il viaggio è finito; Vittorio Emanuele ritorna dalla capitale della Francia e dell' Inghilterra stordito dalle ovazioni, dagli indirizzi, dalle feste, dai ricevimenti, dalle luminarie, dalle parate, dai banchetti delle Tuglerie e del castello di Windsor... Ritorna con una stretta di mano di Napoleone III che gli ha appeso al collo la gran croce della legion d' onore, e con un amichevole sorriso della regina Vittoria che lo ha insignito dell' ordine della Giarttiera. Ritorna col frastuono nelle orecchie delle acclamazioni anglo-francesi e coll' impressione delle festevoli accoglienze dei governi di Francia e d' Inghilterra.

Ma al ritorno di Vittorio Emanuele che cosa dice, che cosa pensa, che cosa spera il popolo di questa parte d' Italia che ubbidisce allo scettro di Casa Savoia?

Vittorio Emanuele fu applaudito, fu festeggiato dal governo francese, e se vogliamo dal governo e dal popolo inglese; ma che cosa ha guadagnato il paese da queste uffici di accoglienze al re di Sardegna?

I monarchici puro sangue diranno che le acclamazioni al re di Sardegna, sono applausi ed ovazioni allo Stato, onori resi al paese, buoni auguri per l' avvenire della nazione, arra di migliori destini per l' Italia. Diranno che il re è il capo della nazione, che l' uno e l' altra si fondono e che le feste fatte al capo della nazione, ridondano a gloria ed onore di questa.

Noi non siamo di quest' avviso, ed anche nei limiti del più stretto costituzionalismo, distinguamo fra il re e lo Stato, fra la dinastia e il paese, fra la persona del re e il suo governo. Crediamo che si possa festeggiare il re ed osteggiar la nazione, portare in trionfo il capo di uno Stato e non pensare nè punto nè poco a migliorare la sorte di questo, coprir di croci il re di Sardegna e non ricordarsi nè della Sardegna nè dell' Italia, onorare una dinastia che ha molti secoli d' esistenza e non volerle dare un solo palmo di terreno di più.

Vittorio Emanuele fu festeggiato a Parigi, ma quali furono e potranno essere le speranze del paese nelle accoglienze napoleoniche? Il cosiddetto imperatore dei francesi festeggiò in Vittorio Emanuele il suo alleato, il principe d' una stirpe antica che andò a riconoscere e a visitare l' uomo del 2 dicembre, il figlio fortunato della rivoluzione e del colpo di Stato. Napoleone III stese la mano al re, suo vicino, che gli serve d' antemurale e di minaccia all' Austria, al re che solo dopo l' Inghilterra, divise le sorti della Francia nella sua lotta colla Russia, al re che pose a disposizione della Francia e dell' Inghilterra la sua armata e le sue finanze.

Ma Napoleone III poté parlare al Vittorio Emanuele del suo popolo, delle sue istituzioni, della sua libertà, dei suoi dolori, delle sue nazionali aspirazioni? Poté parlargli di muover guerra all' Austria, di lavar l' onta di Novara, di estendere il suo dominio al di là del Ticino, di far togliere il sequestro ai beni degli emigrati, di liberare l' Italia dai croati e dai francesi, di rendere la patria all' emigrazione italiana? Poté parlargli di tutto questo, l' uomo del 2 dicembre, che mantiene le sue truppe al servizio del Papa, che ridusse la Francia alla libertà dell' Austria, e rese muta la tribuna, muta la stampa, muto il popolo che manda lieto e tranquillo ad immolarsi in Crimea al grido di *viva l' imperatore*?

Oh alle Tuglerie non si parla di libertà, non si parla di giuramenti, di lealtà, di costituzione, e di amore alla causa del popolo; si parla di forza e di colpi di Stato, di energia e di salvezza della società nel modo che tutti sanno; si parla di diritto divino, non di quello d' una volta, ma di quello consacrato dal 2 dicembre; si parla di governo benedetto dal Papa sotto gli auspicii della Madonna Immacolata. Non si parla d' Italia, non si parla di diritti, non si parla di popoli. Non si parla d' Italia, perchè l' Italia è una nazione oppressa, e gli oppressi non stanno a cuore agli; perchè l' Italia è una parola troppo gravida di memorie e di gloria, perchè alla risurrezione dell' Italia potrebbe tener dietro quella della Polonia, dell' Ungheria, e della Francia... si della Francia... Non si parla di diritti, perchè i diritti della nazione sono solidali, e non si può rivendicar gli uni, calpestando gli altri. Non si parla di popoli, perchè il popolo è una parola scritta nel vocabolario della rivoluzione, perchè i popoli non esistono che per beneplacito dei re, e per fare l' apoteosi di chi li governa, perchè i popoli sono milioni e gli imperatori sono tre o quattro; perchè i popoli sono logici e la diplomazia è nemica della logica, perchè i popoli non credono al dogma del diritto divino, perchè i popoli sono fratelli, e non vogliono la guerra per la guerra, il diritto di conquista, la voragine del bilancio, e il dispotismo di chi li spolpa e li manda al macello.

Vittorio Emanuele fu festeggiato a Londra e forse a Londra poté udire più liberali concetti di quelli che gli fossero suonati all' orecchio nella capitale della Francia; a Londra udì parlare di libertà civile e religiosa, di progresso, di tolleranza, di riforme, di lealtà, di legalità di rispetto alle istituzioni costituzionali, tutte cose di cui non giunge neppur l' eco alle Tuglerie, ma udì forse una parola che accennasse alla schiavitù d' Italia? che dicesse: il popolo ed il governo inglese daranno in premio al loro alleato l' emancipazione d' Italia, la nazionalità italiana, la liberazione del bel paese dal giogo dei croati

e dei preti? Lo slancio cavalleresco, come si esprimevano i più ardenti alleatofili, del nostro Stato nel gettarsi in braccio della Francia e dell'Inghilterra, in nome della civiltà europea, era forse ricambiato dallo slancio cavalleresco della nazione e del governo inglese per la nazione italiana? In tutte queste accoglienze ufficiali si udiva forse una parola che accennasse al proposito dell'Inghilterra, di prestare la sua cooperazione al Piemonte, come questo l'aveva prestata all'Inghilterra, e di gettarsi a corpo perduto nella guerra contro l'Austria, per costituire il suo alleato in una nazione forte e potente colla redenzione d'Italia?

Contro l'Austria?? Ma che cosa abbiamo detto? Non vi sfiora il labbro un sorriso all'udir parlare d'una dichiarazione di guerra dell'Inghilterra e della Francia, in favore d'Italia? Muovere contro l'Austria il governo inglese, dichiarare la guerra all'Austria il governo del 2 dicembre, onde spezzare le catene d'Italia e costituirla in nazione?

Ma dacchè il primo colpo di cannone tuonò sul Danubio ed echeggiò sul Bosforo e sul Mar Nero, non li avete voi veduti quei due governi a rettileggiare ai piedi dell'Austria, mendicarne l'alleanza, ed accettarne la neutralità a prezzo d'obbrobrio e colla turpe consegna dei principati? E quelle vergogne che i giornali alleatofili cercavano scusare in nome della necessità, finchè Sebastopoli resisteva agli alleati dagli spaldi della torre di Malakoff, come furono esse cancellate dopo la presa di Sebastopoli? Quale fu l'atto d'energia, l'intimazione arida e perentoria che seguisse la vittoria degli alleati in Crimea, affine di umiliare l'Austria e di farle pagare il fio della sua slealtà e delle segrete sue pratiche colla Russia?

Le mura di Sebastopoli cadevano, ma non cadevano quelle della diplomazia austriaca e gli alleati continuavano a leccar l'Austria, dopo, come prima della presa di Sebastopoli. E al Piemonte che avea diviso con essi pericoli e sacrifici non davano neppure il meschino compenso di un mezzo Ducato e neppure la morale soddisfazione di costringere l'Austria a ritirare il sequestro dai beni degli emigrati sudditi sardi.

Che cosa ha dunque guadagnato lo Stato dalle ovazioni fatte a Vittorio Emanuele? Quali sono le speranze che può concepir la nazione? Quale la gioia a cui può aprir l'animo il popolo nostro?

Vittorio Emanuele è ritornato insignito dell'ordine della Giarrettiera e Gran Croce della Legion d'onore, colla valigia piena d'auguri e d'indirizzi, colla testa rintronata dagli spari di festa, e dalle feste ufficiali all'alleato della Francia e dell'Inghilterra; ma il paese non gusterà altri frutti dell'alleanza che le spedizioni dei soldati in Crimea, la desolazione delle famiglie vedovate dei loro cari, e le tasse e gli imprestiti che ne sono la conseguenza.

GHIRIBIZZI

— Chi avesse voglia di ridere, è pregato a leggere la seguente rettificazione arcadico-rugiadosa dello *Sterquilinio*:

« Nel rendere conto del discorso col quale domenica furono riaperte le annuali radunanze dell'Accademia di Filosofia Italiana, il giornale *la Stampa* pose in bocca del Gioberti quelli alti concetti che il Mamiani riferiva al Rosmini, mentre al filosofo piemontese (nè la memoria c'inganna) venne fatta allusione soltanto sul finire del discorso quando l'immaginazione dell'egregio scrittore seguiva lo spirito di Rosmini nell'atto in cui, scomparendo le parziali divergenze di quaggiù nella piena armonia dell'eterno vero, volava a congiungersi collo spirito radiante di Vincenzo Gioberti.

— Nella fine dell'ultima accademia musicale, il nostro proto si è dimenticato di far cantare alla *Maga* a proposito

dell'ultima baruffa accaduta dietro le scene del Carlo Felice l'aria dei *Due Foscari*:

Odio solo ed odio atroce
In quelle anime si serra,
Sanguinosa, orrenda guerra
Fin col Fisco si faran.

— Il 10 Dicembre (anniversario della cacciata degli austriaci) ebbe luogo la prima battaglia nel consiglio comune fra i clericali e i costituzionali. I primi, capitanati dal Marchese Pareto Domenico presidente dell'ospedale Pammato e dal signor Oneto, si spinsero all'attacco con molta intrepidezza ed assalirono le trincee dei costituzionali con fuoco a bruciapelo. Il bastione di Domenico Elena fu il primo attaccato, ma il Sindaco lo difese con molto coraggio assistito dai bersaglieri Berretta, dal battaglione Tagliaferri dalla batteria Federici, e dalla cavalleria pesante posta sotto gli ordini del colonnello Accame e del general Ramorino (nè quello della Cava). I clericali fecero qualche danno al nemico colla batteria del bilancio, principalmente coi cannoni alla Paixans rivolti contro la lunetta *due impiegati municipali* ma dovettero ritirarsi, dopo avere avuto gravemente feriti due ufficiali di Stato Maggiore Colla e Demarini, l'ultimo dei quali fu portato a curare al ricovero di mendicizia locale delle monache.

— Nella seduta suddetta (vogliamo dire battaglia) è notato che i costituzionali insistevano particolarmente sulle parole *assenti e presenti* nel periodo dell'epidemia. Alla parola *assenti* il signor Colla domandò la parola per un fatto personale.

— Dietro il famoso calcio dato dal Signor Mattei nel vedere del calafatto Cravioto, i calafatti non sono stati più chiamati a lavorare nel cantiere e furono invece destinati al loro lavoro i condannati del Bagno, vulgo *galeotti*. Si dice che dopo una tale riforma, il Signor Petletta voglia pure designare i *galeotti* al lavoro dei maestri d'ascia e di tutta la maestranza, non che dei macchinisti; e all'occorrenza fare anche una Leva nei *galeotti* per farli fare da marinaio. Questo è il miglior modo per avere una maestranza abile e soprattutto onorata!...

— Un decreto del Sindaco Elena ha condannato il bravotore Geremia Bettini alla multa di lire 100 pei *disordini* (sic) avvenuti sul palco scenico del Carlo Felice nella sera del 2 Dicembre (anniversario del colpo di stato). Sono dunque avvertiti i signori cantanti e ballerini che si vedessero minacciati col bastone sul palco scenico, a pigliarsi in pazienza le bastonate, perchè se avessero la cattiva intenzione di difendersi, sarebbero multati come il Signor Bettini. Così intende il nostro Illustrissimo Municipio e la nostra Illustrissima Direzione che lasciano entrare in palco scenico le persone che non vi hanno diritto, affinchè vadano a provocare i cantanti che hanno la disgrazia di piacere molto al Pubblico e poco ai loro confratelli.

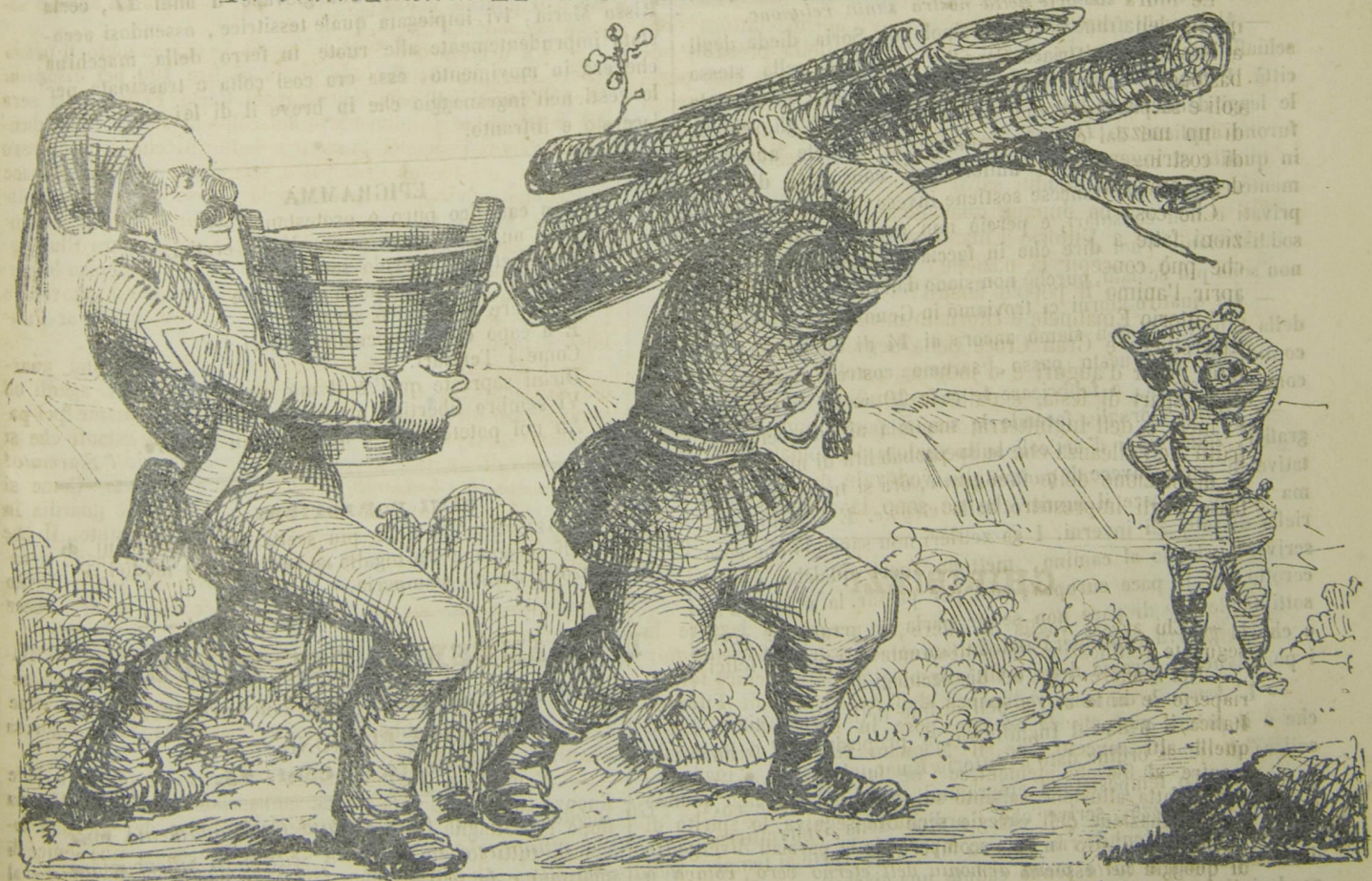
— I giornali di Torino raccontano il fatto di una guardia di sicurezza che essendo andata con altri agenti a opprimere gli utensili di bottega ad un falegname pel pagamento delle tasse, si permise di dire agli astanti che *lagnavano di un tale procedere: a i eve vorsulo l' Stacciuto j eve portate le bandere? E bin paghè e stè-cuto*. Come si vede, quella guardia di sicurezza, che forse è guardia di grazia dello Statuto, è visceratissima dello Statuto. Il che prova che se a Genova vi sono guardie che legnano e cacciano i rabinieri che arrestano con modi *puttosto energici*, a Torino non si canzona, soprattutto per l'amore alle nostre libere istituzioni!....

— Avendo il deputato Borella interpellato il Ministro Rattazzi su quelle parole *costituzionali*, il Ministro rispose negando, ma aggiunse che avrebbe esaminato, che avrebbe veduto, che si sarebbe informato e avrebbe fatto rigorosa giustizia.... Al solito.

— È morto a Torino il Conte Pralormo già ministro delle finanze sotto l'assolutismo ed ambasciatore sardo a Vienna dopo la battaglia di Novara. Secondo l'uso dei giornali torinesi, tutti lodano il morto ex-ministro, come una fenice di moralità e di patriottismo. Noi invece ci ricordiamo che il conte Pralormo si attribuisce il famoso motto: *Genova unita al Piemonte deve essere ridotta ad una Città di 60 mila abitanti*.



In Crimea continua accanitamente il fuoco fra i due eserciti.



Piacevoli passatempi del campo in Crimea per una parte degli alleati.

— Si pregherebbe il demanio (o chi per esso) a sollecitare una volta i lavori del palazzo ducale, affinché si potesse transitare negli anditi e nelle sale dei tribunali, senza essere continuamente esposti a lordarsi gli abiti sotto una pioggia di migliarine di calce, o ad urtare in qualche muratore carico di pietre o di ardesie. Altrettanto diciamo per le vetrine dei corridoi, in cui si riconoscono molti *fori od antri*, da cui penetra un'aria, tutt'altro che tiepida in questa stagione glaciale. Altrettanto ripetiamo pel ponte di legno che dà accesso all'ufficio d'istruzione. Il palazzo ducale, sede del governo e tempio della giustizia, non dovrebbe parere eternamente una fabbrica da maestri muratori in riparazione, e che non è mai riparata.

— Finchè il ministro Cavour stette assente, i deputati non si radunarono quasi mai e la Camera non fece nulla, ora che Cavour è tornato, si parla di votar leggi a furia. Si vede proprio che senza papà Cavour, la Camera non sa muover passo. È un bambino colle cinghie, a discrezione della balia Cavour.

— Leggiamo sui giornali che a Torino fu passata la rivista a 604 muli comprati in Piemonte dal governo inglese. A Genova se ne trovano altri 200 e altri 200 a Invrea; in tutto 1004 muli!! Non aveva ragione il Sig. Lamarmora a dire che il Piemonte è la terra classica dei muli, e che qui vi sono muli per tutti i governi??

— I medici hanno fatto il loro *meeting* e la loro petizione contro la *riforma!!!* delle imposte del Sig. Cavour. E gli avvocati che sono anche più maltrattati dei medici, che cosa fanno? Temono forse di uscire dalla legalità, protestando?? Sono dunque disposti a pagare?? Dicea pur bene quel ministro! *La legalité nous tue.*

— Il giornale ufficiale delle due Sicilie dà la consolante notizia della morte del ministro delle finanze di Napoli, *manito di tutti i conforti della nostra santa religione.*

— Il console francese in Tripoli di Soria diede degli schiaffi all'agente austriaco Cazziflis residente nella stessa città. L'Austria ne vorrebbe una soddisfazione, ma secondo le leggi della prudenza vuol prima accertare se gli schiaffi furono applicati dal console francese al console austriaco in qualità di console e in uniforme di console, o diversamente. Il governo francese sostiene invece che furono schiaffi privati e non consolari, e perciò non possono dar luogo a soddisfazioni. Vuol dire che in faccia all'Austria gli schiaffi non sono più schiaffi, purchè non siano dati in modo consolare.

— Da quattro giorni ci troviamo in Genova con un freddo della Siberia. E non siamo ancora ai 14 di Dicembre! Se continuiamo di questo passo, saremo costretti a Genova come in Crimea, a fabbricare le case 10 metri sotto terra.

— Tutti i giornali, facendo la scimmia ai dispacci telegrafici, sono zeppi d'articoli sulla probabilità di nuove trattative di pace. Invece di *quattro punti*, ora si tratta di *cinque* ma non si conosce il numero delle *virgole*. È la solita storiella di tutti gli inverni. I gazzettieri non sapendo che cosa scrivere, stando al camino, mettono fuori qualche nuovo cerotto per la pace europea, così per passar la noia. Ma si sottintende che di pace non se ne parla nè punto nè poco e che la guerra continuerà indefinitamente a rendere felici i popoli nell'interesse della civiltà occidentale.

— L'*Armonia* dà la storia dell'ordine della Giarrettiera, che è il primo ordine d'Inghilterra, a proposito del gran collare di quest'ordine dato a Vittorio Emanuele. L'*Armonia* in un articolo tempestato d'epigrammi, di cui è facile conoscere l'indirizzo, scrive che l'ordine della Giarrettiera ebbe origine in Inghilterra da una favorita di corte ai tempi d'Edoardo III, a cui essendo caduta una giarrettiera ed essendosi il re chinato a raccoglierla, i cortigiani si misero

a ridere di quella regia umiliazione, perlocchè Edoardo III, onde escludere qualunque idea ambigua da quell'atto, disse il famoso: *hony soit qui mal y pense!* (*male incolga a chi mal ne pensa*) che si legge nello stemma inglese, ed istituì l'ordine della Giarrettiera, affinché diventasse oggetto di venerazione, ciò che era stato oggetto di derisione pel re. E tutto ciò dice la monarchica *Armonia* in occasione che un tale ordine venne conferito a Vittorio Emanuele?

— Malgrado la vigilanza degli agenti di sicurezza e dei reali carabinieri, l'altra sera fu rubata l'insegna del maestro da ballo Dellepiane in via Luccoli. Probabilmente i ladri non avranno cantato fuori d'ora. Altrimenti sarebbero stati arrestati.

COSE SERIE

PROCESSI. — Si annunciano prossimi alla Corte d'Appello, classe criminale, due gravi dibattimenti, quello della Maria Dassori, imputata del crimine d'evirazione per gelosia, e quello della prostituta l'*Ulienza* per omicidio. Il giorno 19 corrente comparirà dinanzi al Tribunale provinciale, Sezione mista, Presidente Malaspina, Berrutti Carlo di Saluzzo, imputato del furto di uno spillo di diamanti, a danno dell'orefice Cristofanini, commesso or fa 14 mesi nella bottega dello stesso orefice. I nostri lettori si ricorderanno che il furto fu commesso con molto garbo, avendo l'incognito fissato tante gioie per 1489 franchi, dichiarando prima di dover ritirare il denaro dal Signor Colano negoziante, ed avendo poi preso l'astuccio dello spillone per meglio esaminarlo, lo ripose chiuso sul tavolo, dicendo aver veduto passare il Signor Colano, ma dopo aversi messo in tasca lo spillo del valore di 450 franchi.

DISGRAZIA. — Ieri avvenne disgrazia che pose in esternazione quanti lavorano nell'opificio del negoziante signor Giuseppe Castelli a Voltri. Una giovane d'anni 17, certa Risso Maria, ivi impiegata quale tessitrice, essendosi accostata imprudentemente alle ruote in ferro della macchina che era in movimento, essa era così colta e trascinata per le vesti nell'ingranaggio che in breve il di lei corpo venne lacerato e infranto.

EPIGRAMMA

Son cattolico puro o protestante? —
Feci augurii ai cristiani, ed agli eretici,
Feci lieto e benevolo sembiante.
Pur fui visto con molta divozione
Assistere a cattolico sermone,
E a capo chino snocciolar rosari
Come i Terziari. —
Dirmi sapreste qual'è il mio pensiero?
Vi sembro libertino o papalino? —
Ah nol potete voi — questo è un mistero.

VINI FORESTIERI

Variato Assortimento delle più scelte qualità di vini di Francia, di Spagna e Portogallo a prezzi assai modici.
Indirizzo a questa stamperia.

LA LANTERNA DEL DIAVOLO

Almanacco satirico pel 1856. con Caricature

SECONDA EDIZIONE.

Anno Sesto — Cent. 25.

Gli abbonati a cui fosse spirato l'abbonamento sono pregati a rinnovarlo in tempo a scanso di interruzione nella spedizione del Giornale.

G. B. GARDELLA, Ger. Resp.